

Aldo Palazzeschi



La vita

Nacque a Firenze nel 1885. Fu vicino al gruppo crepuscolare e a quello futurista. A Parigi frequentò l'ambiente delle Avanguar-

die. Dagli inizi degli anni Quaranta visse a Roma, dove morì nel 1974.

Biografia completa > C3 p. 730.

Le opere e i temi

Le prime prove poetiche di Aldo Palazzeschi (*I cavalli bianchi*, 1905; *Lanterna*, 1907; *Poemi*, 1909) fondono tendenze crepuscolari, per la semplicità fiabesco-infantile, e suggestioni futuriste, per gli elementi beffardi nei confronti dei formalismi borghesi (in quegli anni ebbe contatti con il gruppo crepuscolare romano di Corazzini e Moretti, e anche con Govoni e Marinetti). La fase futurista è compresa tra il 1910 e il 1914, ed è caratterizzata prevalentemente dall'esigenza di creare un nuovo linguaggio letterario attraverso l'uso del verso libero (*L'incendiario*, 1910). Palazzeschi non condivideva tuttavia l'esaltazione futurista per la macchina, e neppure le scelte nazionaliste e interventiste del movimento, come emerge dal manifesto *Il controdolore*, pubblicato su "Lacerba" il 15 gennaio 1914, e dalla dichiarazione ufficiale con cui prese le distanze dal movimento, comparsa su "La Voce" il 28 aprile 1914.

A partire dal 1930 iniziò a curare la raccolta delle proprie poesie (*Difetti*, 1905, 1947) e solo intorno agli anni Sessanta, in pieno clima neoavanguardistico, ritornò alla produzione lirica con una vena che rimanda alle sperimentazioni poetiche giovanili (*Cuor mio*, 1968; *Via delle cento stelle*, 1972).

La funzione sociale dell'arte e l'identità del poeta

La rottura formale che caratterizza i versi di Palazzeschi, la consapevolezza che il poeta mostra circa la nuova condizione dell'intellettuale e la «morte dell'arte» in una società capitalistica (*gli uomini non domandano più nulla / dai poeti*), sono evidenti debiti nei confronti delle posizioni futuriste. Di qui si comprende il suo beffardo capovolgimento del ruolo del poeta: non più vate, ma clown (> C3 T38).

I giochi fonici e il "non-senso"

Palazzeschi frantuma le modalità espressive della lirica tradizionale, fino a rendere la parola balbettio infantile e *nonsense* con semplici accostamenti e suoni verbali, come nelle proposte dell'avanguardia dadaista. Si vedano le strofe onomatopeiche e la pluralità di voci in *E lasciatemi divertire!* (> C3 T39).

La poesia visiva

In altri testi, le immagini del moderno paesaggio urbano, accostate senza alcun filo logico, diventano metafora di una realtà frammentaria e incoerente: insegne di negozi, elenchi di scritte pubblicitarie, titoli di giornali, indicazioni stradali e numeri civici, messi insieme secondo la tecnica cubista del collage, danno prevalenza all'elemento visivo più che all'intrinseco significato di parole ed espressioni (> C3 T40).

- Quali influenze mostrano le prime opere dell'autore?
- Palazzeschi condivideva l'esaltazione della guerra operata dai futuristi?
- Quale ruolo deve assumere il poeta per Palazzeschi?
- Sul piano espressivo, a quali estremi Palazzeschi spinge il suo sperimentalismo divertito?

PER LO STUDIO